

Il popolare attore di **teatro civile** sarà in scena al **Pasolini** di Cervignano e al **Palamostre** di Udine per la stagione di **Contatto/Css**

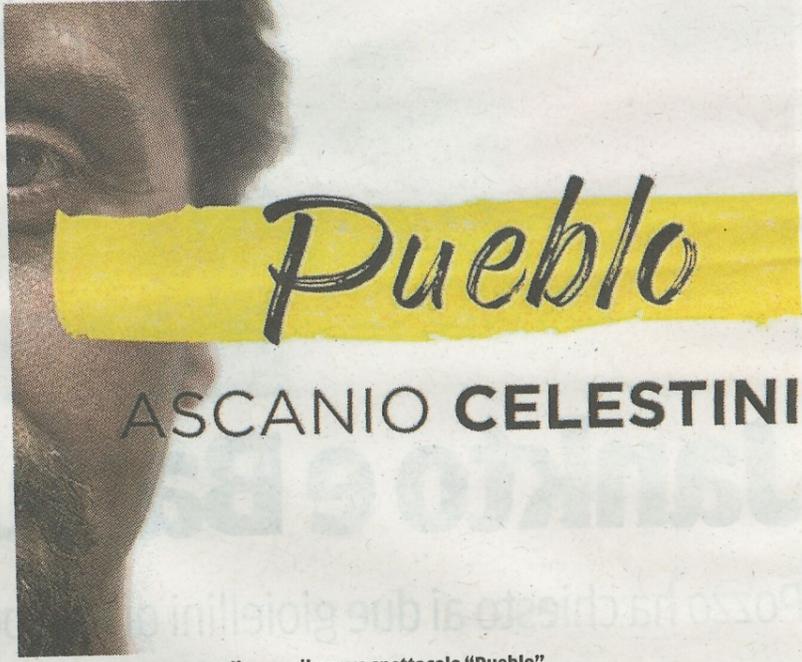
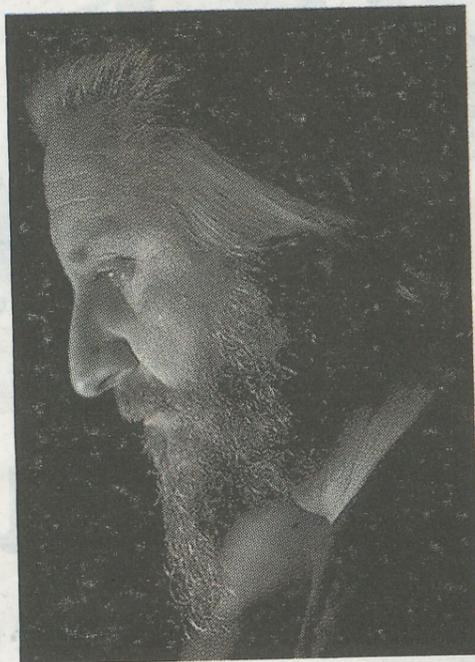
di MARIO BRANDOLIN

Ancora una volta Ascanio Celestini spalanca la sua narrazione sul mondo, il nostro, soprattutto quello che fingiamo di non vedere o non vogliamo vedere, il mondo di coloro che faticano la vita, siano i poveri di casa nostra (e i dati Istat ci dicono che sono sempre di più alla faccia della sbandierata ripresa: ripresa per chi?) o immigrati in cerca di una vita lontana da desolazione e guerra. «Il mondo - ci dice Ascanio - che fa notizia solo quando vi accade qualcosa di scandaloso, tremendo, violento. Un mondo di un'umanità molto evidente, segnata però dalla debolezza. Vi abitano personaggi deboli anche quando sono violenti, deboli anche quando sono cattivi, deboli anche quando sono colpevoli». È il "Pueblo", pueblo delle periferie, cui il popolare attore ha dedicato il suo nuovo spettacolo in scena venerdì 19 alle 21 al Pasolini di Cervignano e sabato 20 sempre alle 21 al Palamostre di Udine per Teatro Contatto. «Un lavoro - ancora Celestini - che è naturale continuazione di "Laika", il mio precedente, con cui ha in comune una periferia e una serie di personaggi che la abitano: un mondo piccolo che sta tra due parcheggi, di un supermercato e un grande magazzino dove lavorano molti facchini stranieri. È una drammaturgia che nasce dall'osservazione di questa gente, di cui immagino la vita, le storie, le relazioni».

Perché ancora una volta le periferie e non i centri? «Primo, dei centri, del centro del mondo se ne parla sin troppo; poi perché l'umanità delle persone più deboli è più visibile, immediatamente percepibile anche laddove questa umanità è cattiva, violenta. Umanità che non deve vendere nessuna immagine, come chi invece è al centro, cioè al potere».

In "Laika" impersonav' un personaggio, in Pueblo invece sembra stare un po' alla finestra. «In realtà il personaggio è lo stesso, in "Laika" c'erano un

celestini



ASCANIO CELESTINI

Ascanio Celestini, attore di punta del teatro civile, sarà in scena a Cervignano e a Udine con il nuovo spettacolo "Pueblo"

«Ecco il mio Pueblo di precari, accattoni cassiere e immigrati»

Sul palco la periferia, dove l'umanità dei deboli è più visibile
«Cambiano i partiti, non gli ideali, il mio sguardo è a sinistra»

personaggio che racconta e uno che ascolta e anche qui (il musicista Gianluca Casadei, che accompagna Ascanio con le note preziose di una fisarmonica e un piano; ndr): solo che là il narratore raccontava quello aveva visto, in "Pueblo" il narratore racconta quello che immagina dietro quelle persone che vede e lo racconta».

Come a dire che non è indispensabile conoscerle per davvero le persone? «E come si fa a conoscere tutte? Immaginarne la storia, sì! Che sappiamo

dei migranti sui barconi? La loro storia ce la dobbiamo immaginare. Le persone, in fondo per noi sono numeri».

"Laika", "Pueblo" sono le prime due parti di una trilogia «di cui ho abbozzato dei racconti e di cui so solo che: se in "Laika" racconto il mondo come lo vedo e in "Pueblo" come me lo immagino, la terza parte sarà quella più politica, saranno i personaggi stessi cioè a raccontarlo, il mondo».

Il suo sguardo è di sinistra, quale? quale sinistra? «Quale? Certo sono cambiati i partiti,

ma non sono cambiati i valori e gli ideali, che li reggevano. Non è cambiato il significato dell'essere schierato da una parte o dall'altra. È cambiato il percorso dei partiti che facevano riferimento a quelle ideologie. Tra destra e sinistra le differenze ci sono, eccome. Che i partiti i parametri ideologici poi non li rispettino, è altro discorso».

La campagna elettorale come la vede? «Come una grande propaganda commerciale, dal momento che i partiti si sono trasformati in aziende. Ha

cominciato Berlusconi, ma gli altri poi si sono adeguati. Vendono un'immagine come la Coca Cola, per cui la campagna elettorale non finisce mai. Se cambia è perché esce una nuova Coca Cola!». E dopo il 4 marzo? «La democrazia fondata sulla rappresentanza attraverso i partiti è come una macchina vecchia che non funziona, inquina, ma non c'abbiamo un'alternativa. A seconda di chi ci governerà l'alternativa sarà come tra la Coca o la Pepsi Cola. Inezie!».